



La nuova legge sulla prosa parlerà anche dei teatri d'interesse nazionale: chi è d'accordo e chi no...



L'anima buona di Sezuan, una tra le regie più recenti di Strehler

# Piccolo e Stabile magari Superstar



Gianni Agus e Gianni Santuccio nell'«Opera da tre soldi»

NINA VINCHI

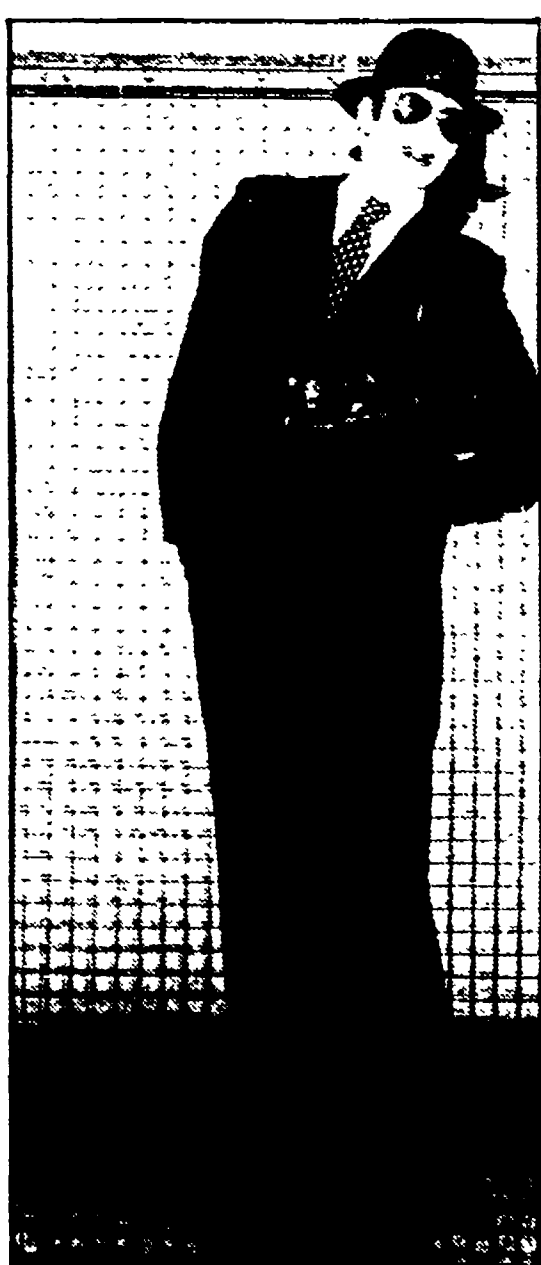
## Siamo ambasciatori del teatro italiano

NINA VINCHI — Innanzitutto credo si debba esprimere la soddisfazione della gente di teatro per il fatto che, finalmente, stia andando in porto una sistemazione oggettiva di un settore, quello della scena di prosa, tanto rilevante nel quadro della cultura italiana. Quanto all'articolo che, nella bozza di legge, riconosce al Piccolo di Milano il ruolo di teatro di interesse nazionale, esso premia anzitutto un patrimonio di correttezza professionale accumulato in tanti anni di attività. Premia inoltre quel patrimonio di idee, di cultura, di proposte, voluto da Paolo Grassi e da altri, che ha fatto della fondazione del Piccolo nel 1947...

IVO CHIESA

## Però all'estero sono già avanti

IVO CHIESA — È già molto importante che si sia arrivati alle ultime battute del dibattito operato che sembra possa condurre alla approvazione della sospirata legge di riforma della prosa. Ma, stabilito ciò, bisogna necessariamente aggiungere che è anche l'ora di dotare il nostro paese di una qualche struttura — diciamo «nazionale» — capace di tenere il passo rispetto allo sviluppo di analoghe strutture degli altri paesi europei ed extra-europei. Allora andiamo a vedere quali sono gli Stabili già esistenti capaci di svolgere attività di rilievo nazionale (per la propria storia e per la qualità delle proprie proposte) e misuriamo tutti questi dati quanto mai complessi. Ma a questo punto bisogna che nella valutazione del passato e del presente della nostra scena non entriamo in gioco un'oltranzione di stampo politico — peccato — partitico. Nel caso contrario ci troveremo assai più in basso di quanto non ci abbia portato questa lunga attesa di una prima legge di riforma complessiva. L'altro problema riguarda i finanziamenti da assicurare complessivamente al teatro pubblico: c'è qualcuno che si scandalizza dei tre miliardi che eventualmente verrebbero stanziati a favore dei teatri di interesse nazionale e il conseguente sforzo economico dello Stato potrebbe essere un primo importante passo in questo senso.



La Jonsson in una scena di «Sezuan»

Servizi a cura di NICOLA FANO

Una legge (bella o brutta che sia) il nostro teatro non l'ha mai avuta. Né ha mai avuto un Teatro Nazionale ufficialmente riconosciuto, al contrario di quanto accade in parecchi paesi europei. Oggi sembra che la legge sia vicina (ma ormai sono mesi, forse anni, che dal Parlamento arrivano voci di «prossimo varo definitivo»), per di più questa eventuale regolamentazione dovrebbe prevedere (due novità in un colpo solo) la nascita di un «teatro d'interesse nazionale». L'articolo in questione della bozza firmata dal senatore democristiano Boggio (presidente dell'apposita sottocommissione) originariamente parlava chiaro. «Lo Stato individua, nell'esperienza storica dei teatri a gestione pubblica, una compon-

LUIGI SQUARZINA

## Un premio necessario ma per quale futuro?

LUIGI SQUARZINA — Mi pare che la formulazione di quest'ipotesi di teatro d'interesse nazionale come del resto, tutta la struttura della legge sulla prosa) sia portatrice di preoccupazioni che di speranze: tutto la bozza — da quello che posso sapere — è giunto alla sistemazione dell'esistente, senza alcuna sbocco effettivo, senza alcuna prospettiva concreta verso il futuro. E ciò è verso di più grave potesse accadere. «Ho l'impressione che tutto il corpo della eventuale legge cada sulla testa di chi fa teatro, senza che registi, attori ed esperti siano stati prima consultati a fondo. Al massimo sono stati interpellati alcuni uomini di partito che «si occupano di teatro, ovviamente nell'ambito ristretto dei partiti di governo. Ecco, il teatro — in occasione della preparazione di questo testo legislativo — ha smesso di essere un caso culturale per diventare soltanto una questione politica: primo appuntamento, in questo senso, sarà la spartizione del denaro pubblico, che probabilmente scenderà a pioggia sui teatri, ma sempre in dipendenza di sottili gerarchie. «Per ciò tal'ora di là del fatto che nessuno, giustamente, di-

MARIO CADALORA

## Troppe gelosie, nessuno rischia

MARIO CADALORA — Tutto sommato, il riconoscimento previsto dalla legge per il Piccolo di Milano non è che l'ultimo atto di una grossa realtà di fatto. Il Piccolo è il nostro teatro più importante, il più conosciuto all'estero da oltre trent'anni. Quasi si potrebbe dire che il teatro di Strehler è di interesse internazionale. Dietro e attorno al Piccolo, però, c'è una situazione molto, molto complessa: è inutile tentare di dire che «anche gli altri possono diventare teatri di interesse nazionale...». Noi obiettivamente non abbiamo un teatro veramente nazionale semplicemente perché l'Italia è un paese di dialetti, ricco di esperienze — diciamo così — locali. «Sull'altro versante, però, è importante che lo Stato abbia almeno ventennale l'idea di fornire finanziamenti più adeguati ai teatri pubblici: da noi si è abituati a spendere pochissimo per la cultura in genere, e adesso bisogna cercare di capovolgere tale tendenza. Pure noi continuiamo a litigare per delle briciole: stiamo qui a domandarci se è giusto o no che uno Stabile possa usufruire di un finanziamento supplementare di tre miliardi... Dovremmo invece impegnarci nel chiedere complessivamente dei contributi statali più alti, rispondenti alla nostra realtà teatrale e alle funzioni sociali della nostra scena. «Dal punto di vista economico, siamo un paese «cenerentola», decisamente povero europeo, mentre noi dell'ATER con un accordo tra Bologna, Genova e Parigi stiamo cercando proprio di avviare una politica europea. Ma il vero guaio è che oggi nell'ambito del teatro pubblico nessuno vuole rischiare, e siamo tutti gelosi l'uno dell'altro».

ci, chissà, un bel giorno potranno diventare teatri di interesse nazionale. Occorrono certi requisiti. Ovvero: a) Aver svolto un'attività teatrale di grande rilievo artistico. b) Presentare una qualificata continuità nella direzione artistica. c) Assicurare la realizzazione e la diffusione della tradizione teatrale italiana. d) Favorire la promozione di una nuova drammaturgia nazionale. e) Svolgere una cospicua attività di diffusione della drammaturgia italiana all'estero. f) Svolgere attività di formazione professionale. g) Essere stati in fila per prima o poi tutti oterre la prestigiosa «nomination», insieme ai tre miliardi conseguenti.

In parecchi sono insorti contro questa legge, un tanto confusa, ma abbastanza palesemente protesa alla creazione di un nuovo gradino gerarchico: il Superstabile, con un'attività teatrale a bozza di legge tende alla più vasta gerarchizzazione fra i teatri pubblici, che si vorrebbe fossero suddivisi in Municipali, Regionali, Intercomunali e infine, «di interesse nazionale». In base alle richieste formulate dalla prima bozza — dice Mimma Gallina, della Cooperativa Gioco — tutti gli Stabili sono comandati auto-proclamarsi teatri di interesse nazionale; mentre, se questa logica dovesse passare, sarebbe necessario almeno selezionare i requisiti, rivolgersi di più all'organicità dei progetti complessivi. «Un'opinione simile ci ha espresso anche Roberto Toni, oggi alla guida del Niccolini di Firenze — teatro privato con scopi prettamente pubblici), ma fino a qualche anno fa al Teatro Regionale Toscano. «La superqualifica nazionale è stata data dal prestigio di un uomo di un grande artista, ma dal programma di un teatro, dalla continuità di impegno drammaturgico, dal repertorio, dai contenuti, dalle idee. Eppoi, questo provvedimento declasserebbe automaticamente tutte le altre forze non direttamente pubbliche: a quel punto sarebbero in molti, fra gli Stabili, a peccare di gigantismo...».

Ma il caso è più grave di quanto possa sembrare: tutta la bozza di legge (non soltanto la parte che si occupa di teatro pubblico) mostra come il teatro, per certi partiti, sia sempre meno luogo di scontro culturale e sempre più luogo di scontro politico (bene o male, ma è così). Non a caso alcuni importanti gruppi parlamentari siano stati quasi completamente assenti dalla discussione. «L'equilibrio delle forze è rotto», dice Luigi Squarzina, direttore artistico del Teatro di Roma — dovrebbe essere più o meno questo: alla DC i privati, al PSI i teatri pubblici e al PCI Remondi e Caporossi, senza sottovalutare, naturalmente, il valore artistico e drammaturgico dei due registi-autori romani...».

«Cioè la legge dovrebbe in sostanza regolarmente ciò che già esiste, senza offrire aperture concrete verso il futuro: la stessa decisione di offrire un alto riconoscimento al lavoro di Strehler (meritissimo, peraltro) potrebbe essere letta in questa chiave un po' statica, e poco proiettata verso il domani del teatro della drammaturgia italiana».

«Mi domando se un simile attestato alla grande personalità di Giorgio Strehler non sia un'onorificenza piuttosto che un riconoscimento di prospettiva», dice Mario Roberto Cimnaghi, critico teatrale, democristiano, e fino a poco più di un anno fa Presidente del Teatro di Roma. Aggiunge: «Sarebbe meglio un incoraggiamento alle operazioni complessive, non piuttosto una grossa somma di denaro in premio all'impegno singolo riconosciuto a questo tipo di riconoscimenti ufficiali ci sono mezzi più appropriati».

In tal senso la posizione del Partito Comunista — presidente del Teatro Stabile del Gran Premio del super-riconoscimento, cercando di abolire parallelamente ogni distinzione gerarchica fra le istituzioni che ricevono fondi dallo Stato. Ci sono i teatri pubblici e basta, non quelli di serie A, di serie B e via dicendo», è l'opinione espressa da Bruno Grieco, del Dipartimento Culturale del PCI. Infatti l'emendamento suggerito dai senatori comunisti Canetti e Mascagni all'articolo in questione propone sì di conferire un riconoscimento al Piccolo di Milano ma che il discorso del teatro d'interesse nazionale si fermi qui: altre qualifiche del genere dovranno eventualmente essere decise in sede parlamentare, con ulteriori provvedimenti legislativi specifici.

È evidente, insomma, che questo modo racchiude tutta la situazione dei teatri pubblici e dei teatri pubblici in genere, compresi, naturalmente, i relativi stanziamenti da affidare alla gestione del Ministero, delle Regioni e dei Comuni: andiamo a vedere, perciò, come la pensano alcuni fra i diretti interessati, vale a dire Nina Vinchi del Piccolo Teatro di Milano, Luigi Squarzina del Teatro di Roma, Ivo Chiesa dello Stabile di Genova, Mario Cadalora dell'Emilia Romagna Teatro.

# DISCHI

### Fra Diavolo: torna «quell'uomo dal fiero aspetto»

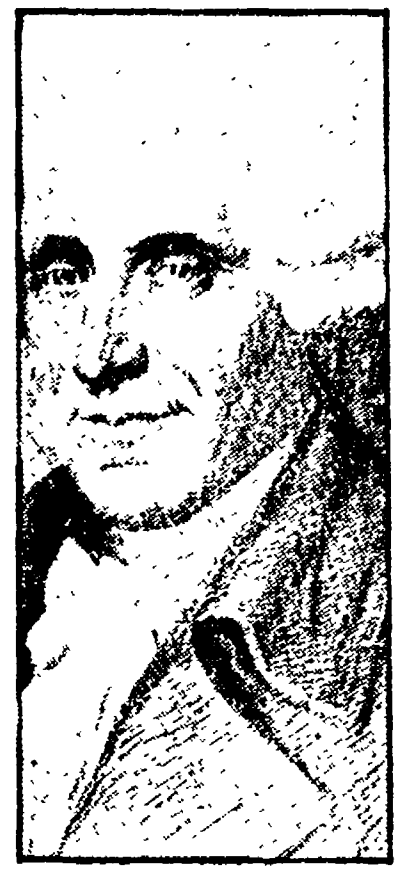


Famosissimo nell'Ottocento, il Fra Diavolo di Auber è praticamente scomparso nel nostro secolo. Un fra di Stanlio e Olio, in misura assai minore, una riduzione discografica della D. G. ne hanno tramandato alcuni aspetti buffi, tra cui il proverbiale «Quell'uomo dal fiero aspetto». Ora, grazie al Festival di Martina Franca e alla Fonit-Cetra che riprende dal vivo un'esecuzione dell'agosto 1981 (LMA 3013), possiamo ascoltare la graziosa operina in un'edizione praticamente integrale. Anzi, più che integrale perché, come spiegano i presentatori Celletti e Mancini, questa è la «versione italiana» che Auber (dopo la prima del 1830) arricchì di arie e virtuosismi, oltre a musicare i recitativi originariamente parlati.

La storia del famoso bandito genovese che spoglia i ricchi e seduce le loro signorine perde un po' della sua piccozza per acquistare un tono tra leggero e languoso con accentuazioni belcantistiche. Nel cambio si guadagnano alcuni momenti deliziosi, ma si perde il taglio rapido e scintillante. Il lato convenzionale di Auber, che nella sua lunga vita (1782-1871) ondeggiò sempre tra opera-comique e grand-opéra, appare più evidente, ma in compenso l'eccellente compagnia di canto, sotto l'accurata direzione di Alberto Zedda, ha numerose occasioni per brillare. Ricordiamo almeno Luciano Serra e Martine Dupuy, Dano Raffanti, Sergio Portella, Aldo Bertolo, Giorgio Tadeo. Più che di serietà l'incisione, tenendo conto che si tratta di un'esecuzione all'aperto.

(rubens tedeschi) NELLA FOTO: Luciano Serra

### L'altra faccia di Haydn vista da un canadese



Un bellissimo invito a conoscere Haydn da un punto di vista ancora piuttosto trascurato viene dal grande pianista canadese Glenn Gould, che ha inciso in due dischi (CBS D2 36947) le ultime 6 sonate (degli anni 1788-90 e 1794-95 circa). Gould è un interprete geniale e originale, un personaggio singolare, che da anni ha lasciato la carriera concertistica per dedicarsi solo a incisioni e alla attività di studioso: le sue scelte possono far discutere, ma sono sempre di grande interesse.

Questi dischi recenti pongono in luce con nitida, penetrante lucidità, ma anche con molto estro e fantasia, a tratti in modo perfino aggressivo, la geniale ricchezza del maturo pensiero sonatistico di Haydn, ne colgono con esemplare chiarezza la posizione storica: la maggiori sonate di Mozart e le prime di Beethoven. Nonostante l'esistenza di due

attendibili integrali delle sonate haydniane c'è solo un disco di Brendel che regge il confronto (mirando ad una più calibrata classicità) con questi di Gould, almeno tra le registrazioni recenti. Dispiace però che Gould tagli tutti i ritornelli dei primi movimenti (questi di Gould, almeno tra le registrazioni recenti). Dispiace però che Gould tagli tutti i ritornelli dei primi movimenti (questi di Gould, almeno tra le registrazioni recenti). Dispiace però che Gould tagli tutti i ritornelli dei primi movimenti (questi di Gould, almeno tra le registrazioni recenti).

Pop

## Schegge di vecchio rock (c'è anche la PFM)



PFM: Performance - Numero Uno ZPLN 31161 (album doppio); BAKERANDBAND: From Humble Oranges - CGD INT 20303; JETHRO TULL: Songs from the Wood - Chrysalis 1132; SIOUX FALLS: Chrysalis 1238 (RCA).

Jazz

## Il Vangelo secondo Duke Ellington

DUKE ELLINGTON: Second Sacred Concert, collana «Jazz è bello», Fantasy, Prestige HIB 6090 (Fonit-Cetra). Due precisazioni sono d'obbligo: la prima è che non si tratta della registrazione di un concerto dal vivo in chiesa o altro luogo, benché l'orchestra sia in questa registrazione di studio integrata da forze utilizzate precedentemente in pubblico: il jazzista, come alcuni altri e il soprano svedese Alice Babs; la seconda è che, nelle parole dello stesso Ellington, «il disco non gli analoghi concerti sono la tradizionale musica jazzificata, ma la risposta a una crescente comprensione di una mia personale vocazione che, in sostanza, rientra in quella spiritualità che ha una parte tanto dominante nella cultura nero-americana e che va ben al di là della menzione religiosa».

Classica

## Le vere voci di Ulisse e Poppea

Ad Harnoncourt si devono le prime incisioni complete e attendibili di due capolavori del teatro di Monteverdi, l'incoronazione di Poppea e il ritorno di Ulisse in patria, che seguirono ad un pregevole Orfeo. Da qualche mese è in circolazione una nuova registrazione delle stesse opere, sempre dirette da Harnoncourt, ma con gli strumenti e i cantanti che le interpretarono con lui a Zurigo in teatro con la regia di Ponelle. Dagli spettacoli sono nate video-cassette e i nuovi dischi, essi però non costituiscono un progresso rispetto a quelli precedenti, che restano un punto di riferimento discutibile, ma non ancora sostituito. Ci sono, ovviamente, cose da salvare, ma ci si chiede quale sia il merito di queste incisioni. Del tutto opportuno invece la ristampa in album di due dischi delle interpretazioni dirette da Harnoncourt dei concerti per violino di Bach (comprensivi anche le ricostruzioni di quelli tratti dai concerti per clavicembalo BWV 1052 e 1053 e quello per violino e oboe da BWV 1060). Solista è Alice Harnoncourt (con Pfeifer e Schaefflein); l'interpretazione è delle più persuasive. (paolo petazzi) NELLA FOTO: Claudio Monteverdi

## Due pianoforti in vena di chiacchiere

MUHAL ABRAMS / AMINA MYERS - «Duet» - Black Saint BSR 0051; RAY BLAKE/JAKI BYARD - «Improvisations» - Soul Note SN 1022. Nonostante le grandi fortune che la formula del duetto ha riscosso nel jazz contemporaneo, il dialogo fra due pianoforti ha sempre mantenuto, oltre i suoi indubbi contenuti spettacolari, un sapore da evento eccezionale. Basti pensare agli incontri fra Chick Corea ed Herbie Hancock, o fra Bill Evans e Paul Bley. Insolita, quindi, l'uscita simultanea di ben due dischi per «doppia tastiera», che coinvolgono alcune delle personalità più originali del moderno pianismo jazzistico: Muhal Abrams, finalmente, sembra essersi liberato da quella sorta di complesso «accademico»

che lo accomunava a tanti suoi colleghi dell'avanguardia chicagovana e newyorkese, e assieme alla brava Amina Myers è tornato ad un'intelligente rilettura critica delle proprie fonti culturali. Ray Blake è uno dei rari frutti degli interessi creativi nell'esperienza del third stream movement, che pure si fondava su presupposti assai stimolanti (l'introduzione di elementi jazzistici in un ambito sostanzialmente classico-sinfonico). Questo meeting col suo collega Jaki Byard (ambidue insegnano al conservatorio del New England) vive di intensi contrasti fra l'essenzialità di Blake e l'irruenza di Byard, ed ha i suoi momenti più felici in una Tea for two piena di sorprese, e in una bella composizione di Greg Silberman intitolata Victoria. (filippo bianchi)

Nonostante le grandi fortune che la formula del duetto ha riscosso nel jazz contemporaneo, il dialogo fra due pianoforti ha sempre mantenuto, oltre i suoi indubbi contenuti spettacolari, un sapore da evento eccezionale. Basti pensare agli incontri fra Chick Corea ed Herbie Hancock, o fra Bill Evans e Paul Bley. Insolita, quindi, l'uscita simultanea di ben due dischi per «doppia tastiera», che coinvolgono alcune delle personalità più originali del moderno pianismo jazzistico: Muhal Abrams, finalmente, sembra essersi liberato da quella sorta di complesso «accademico»

che lo accomunava a tanti suoi colleghi dell'avanguardia chicagovana e newyorkese, e assieme alla brava Amina Myers è tornato ad un'intelligente rilettura critica delle proprie fonti culturali. Ray Blake è uno dei rari frutti degli interessi creativi nell'esperienza del third stream movement, che pure si fondava su presupposti assai stimolanti (l'introduzione di elementi jazzistici in un ambito sostanzialmente classico-sinfonico). Questo meeting col suo collega Jaki Byard (ambidue insegnano al conservatorio del New England) vive di intensi contrasti fra l'essenzialità di Blake e l'irruenza di Byard, ed ha i suoi momenti più felici in una Tea for two piena di sorprese, e in una bella composizione di Greg Silberman intitolata Victoria. (filippo bianchi)

Nonostante le grandi fortune che la formula del duetto ha riscosso nel jazz contemporaneo, il dialogo fra due pianoforti ha sempre mantenuto, oltre i suoi indubbi contenuti spettacolari, un sapore da evento eccezionale. Basti pensare agli incontri fra Chick Corea ed Herbie Hancock, o fra Bill Evans e Paul Bley. Insolita, quindi, l'uscita simultanea di ben due dischi per «doppia tastiera», che coinvolgono alcune delle personalità più originali del moderno pianismo jazzistico: Muhal Abrams, finalmente, sembra essersi liberato da quella sorta di complesso «accademico»

segnalazioni

CHOPIN: Notturni op. 15 n. 2 e op. 27 n. 1; Beethoven op. 52; Scherzo op. 31; Polsera op. 22; Bartok: Danzi Son. pianoforte (D.G. 2313359); Il vietnamita vincitore ventiduenne del Premio Chopin di Varsavia 1980 non rivela per ora una personalità originale, ma ha le carte in regola (p. p.). MOZART: Vesperale di Dominica K. 321 / Litaniae di Venere altaris sacramento K. 243. M. Marshall, soprano, dir. G. Guest (ARGO ZRG 933). Due lavori sacri del periodo salisburghese (1776 e 1778) momenti di grande respiro sinfonico, pagine in stile seicento, episodi di intensa drammaticità, luminose aperture festive e zone di tenezismo lirico si alternano in un mosaico di atteggiamenti stilistici con esiti sempre seducenti, interpretati in modo attendibile dal direttore Guest, dai 4 solisti (Marshall, Cable, Evans, Roberts), dal coro e dall'orchestra. (p. p.). CILEA: Adriana Lecocquer. Olivero, Corelli, Sumonati, dir. Rossi (Font-Cetra DOC 19, 3 dischi). Registrata dal vivo al San Carlo di Napoli nel 1959, questa Adriana ha un cast eccezionale, a cominciare dalla protagonista, che è Magda Olivero, una delle massime interpreti di questo ruolo. Il suono dell'orchestra è un po' sacrificato, ma la qualità della registrazione è più che accettabile: un autentico documento. (p. p.)